

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



SESSISMO E PREGIUDIZIO DI GENERE CONTRO LE DONNE NELLA
SOCIETÀ: ANALISI DELLA DISCRIMINAZIONE FEMMINILE NELLA
STORIA

SEXISM AND GENDER PREJUDICE AGAINST WOMEN IN SOCIETY:
ANALYSIS OF FEMALE DISCRIMINATION IN HISTORY

Relatore: Prof. Lorenza Perini

Laureanda: Gaia Brovazzo

matricola N. 2014875

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....4

Capitolo I

L'INGIUSTA REALTÀ DEL MONDO DEL LAVORO

1.1 Discriminazione di genere negli anni: cosa è cambiato?.....7

1.2 Differenze di salari basati sul genere: la lotta femminista per la conquista degli eguali diritti nel mondo del lavoro.....9

1.3 Metodologia di ricerca.....17

Capitolo II

EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO DEL #METOO AD HOLLYWOOD E NEL MONDO

2.1 Come nasce il movimento: cause e conseguenze.....20

2.2 L'impatto del #METOO sulla società e la messa a nudo delle dinamiche utilizzate all'interno del mondo dello spettacolo.....23

2.3 La reazione dei media: com'è stato percepito l'argomento dall'opinione pubblica.....27

Capitolo III

CINEMA E MUSICA A FAVORE DEI PARI DIRITTI

3.1 Analisi di film e canzoni che trattano il tema: qual è il loro potere sulla società odierna?.....	31
3.2 Com'è cambiata l'immagine della donna nell'universo cinematografico nel tempo? Quali sono stati i passi in avanti e dove si può ancora migliorare?.....	40
CONCLUSIONI.....	46
SITOGRAFIA.....	48
RINGRAZIAMENTI.....	49

Introduzione

“È letteralmente impossibile essere una donna. (...) Dobbiamo essere straordinarie, ma in qualche modo noi sbagliamo sempre ogni cosa. Devi essere magra, ma non troppo magra. Non puoi mai dire che vuoi essere magra, devi dire che vuoi essere sana ma devi comunque essere magra. Devi avere soldi, ma non puoi chiedere soldi perché è volgare. Devi essere un capo, ma non puoi essere cattiva. Devi comandare, ma non puoi schiacciare le idee degli altri. Devi adorare essere una madre, ma non parlare dei tuoi figli tutto il tempo. Devi essere una donna in carriera, ma anche prenderti cura delle altre persone. Devi rispondere dei cattivi comportamenti degli uomini, il che è allucinante, ma se lo fai notare vieni accusata di lamentarti. Devi rimanere bella per gli uomini, ma non così bella da tentarli troppo o da minacciare le altre donne perché ci si aspetta che tu sia parte della sorellanza, pur facendoti notare. E sii sempre grata, ma non dimenticare che il sistema è truccato quindi trova il modo di riconoscerlo ma rimanendo pur sempre grata. Non devi mai invecchiare, mai essere scortese, mai darti le arie, mai essere egoista, mai cadere, mai fallire, mai mostrare paura, mai essere sopra le righe. È troppo difficile, è troppo contraddittorio e nessuno ti dà una medaglia né ti dice grazie, anzi, alla fine viene fuori che non solo sbagli totalmente, ma che è anche tutta colpa tua.”¹

Sono tante le aspettative che la società ripone sulla donna, da secoli sotto i riflettori ma quasi mai per le giuste cause. La riflessione sui pari diritti è a dir poco fondamentale se si considerano gli anni di lotte per poterli conquistare, anche se tutt’ora la strada da percorrere è ancora lunga. Fenomeni di discriminazione e violenza nei confronti delle donne sono all’ordine del giorno, anche nel mondo del lavoro. In questi contesti, infatti, la donna non solo viene

¹ Monologo di America Ferrera, tratto dal film “Barbie”, 2023

considerata inferiore, ma viene addirittura sfruttata delle sue capacità per compiti banali, proprio perché considerata tale. Le posizioni di potere in mano alle donne sono infatti molto ridotte, il che è influenzato dal maschilismo ancora molto presente nella nostra realtà sociale. Sono numerosi i passi in avanti fatti nel corso del tempo ma sono altrettanto numerosi quelli ancora da fare per riuscire ad arrivare ad una situazione di benessere ed equità tra i due generi.

Capitolo I

L'ingiusta realtà del mondo del lavoro

1.1 Discriminazione di genere negli anni: cosa è cambiato?

L'espressione "disparità di genere" sta ad indicare tutte quelle situazioni sociali, lavorative o quotidiane in cui uno dei due generi è discriminato o posto in una posizione inferiore rispetto all'altro; in questo caso si tratta soprattutto del genere femminile, da troppo tempo vittima di abusi e discriminazioni.

È da secoli presente nella società ed è stato uno dei temi più popolari ma allo stesso tempo più normalizzati nel corso della storia.

Essere una donna, soprattutto in passato, significava essere considerata inferiore fin dal principio, dalla nascita. Tornando indietro nel tempo, nell'antica Grecia, l'immagine della donna era molto diversa da quella odierna, il che fa capire che dei passi in avanti sono sicuramente stati fatti. Per il popolo greco, infatti, la donna era inferiore all'uomo, non era autorizzata a partecipare a nessun tipo di evento sociale pubblico o banchetto ma era destinata ad una vita tra le quattro mura domestiche, a badare all'educazione dei figli e al mantenimento della casa. Godeva quindi di pochissime libertà e di ancora minori diritti. Non esistevano prospettive di vita più ampie anche perché molto spesso si arrivava alla maggiore età ancora analfabete.

Anche i più grandi filosofi del tempo, come Euripide, Aristotele e Platone, consideravano la donna come "difettosa", "incompleta", o addirittura come "il peggiore dei mali"; non c'era quindi spazio per loro nella società del tempo.

Con il passare degli anni però la situazione iniziò a cambiare, la donna poteva finalmente prendere parte a feste e cerimonie, non necessariamente accompagnata dal marito.

Nei secoli le donne hanno lottato in modo costante per l'ottenimento dei pari diritti ma le conquiste più rilevanti si manifestarono sicuramente nel corso del XX secolo quando, grazie al movimento delle suffragette, le donne ottennero finalmente il diritto di voto, il quale sarà fondamentale poi per il conseguimento di altri diritti in ambito politico. Potevano quindi essere coinvolte nelle decisioni politiche del proprio paese e avere una propria voce.

Anche la lotta per la conquista dei diritti nel mondo del lavoro è fondamentale per la storia femminista. Le donne, da sempre costrette alla vita casalinga e sottomesse dai propri mariti, aspiravano all'indipendenza economica per avere un ruolo di rilievo nella società e riuscire a conquistare le proprie ambizioni, sia dal punto di vista personale che professionale.

Negli anni la lotta ai pari diritti ha portato dei notevoli progressi e delle vittorie, ma nonostante le diverse battaglie e i provvedimenti presi, la società non sempre è stata favorevole a questi cambiamenti.

Anche se in teoria donne e uomini godrebbero degli stessi diritti, come afferma l'art.37 della Costituzione Italiana "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore"², in realtà la situazione è ben diversa. La differenza salariale tra i due generi è inconfutabile, spinta soprattutto dal fatto che, anche se i titoli di studio conseguiti da parte di uomini e donne sono gli stessi, queste ultime continuano ad avere meno opportunità e possibilità lavorative mentre gli uomini ottengono invece maggiori riconoscimenti. Se a tutto ciò si aggiungono anche le statistiche riguardanti le molestie, le discriminazioni e gli abusi subiti dalle donne sul posto di lavoro, il discorso si fa ancora più complicato. Questo le porta a rinunciare alle proprie aspirazioni e ambizioni a livello professionale, proprio perché sopraffatte da un

² Art.37 Costituzione Italiana

sentimento di timore e paura verso quelli che potrebbero essere i requisiti da avere o provvedere per ottenere una posizione di potere, magari a capo di una grande azienda.

La disparità di genere, nonostante ci siano stati dei progressi nel corso degli anni, è un problema ancora molto attuale e rappresenta una forte influenza nella vita di moltissime persone.³

1.2 Differenze di salari basati sul genere: la lotta femminista per la conquista degli eguali diritti nel mondo del lavoro

Nel documentario “Essere donne” del 1964, diretto da Cecilia Mangini, viene presentata la condizione della donna lavoratrice da diversi punti di vista: sociale, economico, psicologico e di tradizione. Vengono presentate diverse realtà di lavoro che si estendono dal nord al sud dell’Italia nel periodo del dopoguerra.

Contadine, casalinghe, operaie in fabbrica, lavoratrici a domicilio, emigranti, donne costrette a lasciare i propri figli alle madri perché gli orari di lavoro e degli asili non coincidono. Sono donne in lotta costante per il raggiungimento dei pari diritti in una società prettamente maschilista, che non vede la donna come capace di avere un futuro serio nel mondo del lavoro.

Ma al contrario, queste lavoratrici non si tirano indietro di fronte alle difficoltà, combattono per la difesa del posto di lavoro, contro lo sfruttamento nelle fabbriche e nei campi, contro i licenziamenti e i lavori sottopagati, tenendo a mente il loro obiettivo comune, ovvero la difesa della pace e della libertà.

³ Il Messaggio Moderno, “Disparità di genere: un problema antico ma ancora attuale”, 26 maggio 2021, Social Journal (<https://www.noisiamofuturo.it/2021/05/26/disparita-di-genere-un-problema-antico-ma-ancora-attuale/>)

La presenza femminile nelle fabbriche cambia non di poco le realtà all'interno delle famiglie e questo soprattutto perché le donne, in quanto responsabili dei figli e del mantenimento della casa, si trovano in difficoltà nel dover gestire il tutto; gli orari di lavoro sono durissimi e gli stipendi assolutamente ingiusti, si parla di turni di 8-9 ore che producono un guadagno giornaliero di appena 1000 lire; questo rende le donne svantaggiate rispetto agli uomini in quanto vittime di discriminazioni storiche e di inferiorità sociale.

Viene persa a mano a mano la libertà di scegliere il proprio lavoro, gli stipendi non sono abbastanza alti per potersi permettere questo tipo di decisione e sale il sentimento di sconforto all'interno dell'opinione pubblica.

La donna subisce molte pressioni, non solo da parte dei datori di lavoro che le minacciano di licenziamento, ma anche dalla religione e dalla Chiesa. Molte di loro, infatti, si vedono costrette ad abortire in quanto non sono in grado di poter mantenere un numero troppo elevato di figli; questo però va contro gli ideali cristiani della Chiesa che invita queste donne a non ricorrere a questo tipo di soluzione perché “non si può negare un figlio al Signore per il solo scopo di poter lavorare”.⁴

In questo modo quindi non c'è via di scampo, la donna perde a prescindere. Se decide di dare priorità al lavoro, non è più una buona madre; se invece mette al mondo figli che non può mantenere, finirà sicuramente in miseria.

Si ritrova ad avere un solo tipo di libertà, quello di scegliere tra sacrifici che non garantiscono un benessere di vita serio ed affidabile ma che portano invece ad una situazione di degrado e povertà.

I lavori svolti dalle donne sono lavori umili, che spesso gli uomini non sanno fare o non vogliono fare a causa del loro forte orgoglio. Sono lavori senza prospettive

⁴ Parole di un sacerdote del tempo, documentario “Essere donne”, 1964, regia di Cecilia Mangini (<https://www.aamod.it/2020/05/21/raccontare-il-lavoro-e-le-donne-nel-cinema-documentario-un-percorso-didattico/>)

di futuro, molto spesso finì a sé stessi, che costringono queste lavoratrici disperate ad accettare condizioni di vita misere e molto difficoltose.

Lo Stato ha coinvolto spesso volte la polizia per proteggere i crumiri in nome di una falsa tutela della libertà di lavoro ma non ha mai difeso la libertà di lavorare delle donne e questo dice molto sull'idea che la società ha della donna lavoratrice; la sua presenza nel mondo del lavoro risulta ancora anonima, non riconosciuta a causa della pigrizia morale delle persone e del loro rifiuto nel considerarne i diritti.

Le donne da sempre lottano per la conquista della propria indipendenza, per il proprio potere di decidere e di potersi evolvere dal punto di vista umano e sociale, soprattutto in una realtà ben diversa dalle loro aspettative; una realtà maschilista, sminuente e contro i pari diritti che non lascia spazio alla volontà di ampliare i propri orizzonti.

I temi principali che si possono quindi estrarre da questo documentario sono diversi e vari. Innanzitutto, ovviamente, la condizione del paese e il ruolo delle donne dopo la fine della Seconda guerra mondiale sia nel mondo del lavoro che all'interno della famiglia e della società del Novecento; la civiltà contadina e lo sviluppo industriale in Italia, la scuola e l'analfabetismo e la tutela del lavoro.

Un altro punto importante da analizzare è la scelta audiovisiva; si può notare infatti una forte presenza di inquadrature in primo piano delle lavoratrici e dei macchinari di fabbrica. La regista, attraverso questo sistema, vuole far trapelare le vere emozioni e i veri sentimenti delle lavoratrici per poter rendere l'idea delle fatiche e dei sacrifici a cui erano sottoposte, vuole rendere ancora più reale questa storia raccontata dai "soggetti deboli" della società.

Anche nella società odierna, nonostante siano passati molti anni dalle lotte femminili per la conquista dei pari diritti nel dopoguerra, la situazione è ancora abbastanza grave.

La discriminazione nei confronti delle donne è costante e sottovalutata, soprattutto se si sposta il focus sugli abusi e sul mobbing subito sul posto di lavoro da migliaia di esse tutti i giorni. Secondo l'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) sono circa un milione e quattrocentomila le donne che si ritrovano in situazioni scomode di discriminazione e molestie fisiche⁵, diventando quindi vittime di un sistema contorto e ostile che le rende succubi e impotenti. Questi abusi arrivano soprattutto da parte di colleghi, superiori o altri soggetti di sesso maschile che approfittano della loro posizione di potere per usare la donna come proprio oggetto del piacere.

Il problema però non sta solo nell'atto fisico discriminatorio in sé, ma anche nell'ideologia. Il corpo femminile è infatti visto come merce, capace di portare la donna ad un avanzamento di carriera o, al contrario, di rispedirla ancora più in basso, in una posizione scomoda e inferiore. La testimonianza di donne che hanno fatto e fanno tutt'ora esperienza di queste ingiustizie è fondamentale, soprattutto per evidenziare e portare le persone a conoscenza di cosa accade realmente al giorno d'oggi e di come si possa agire ed intervenire per cambiare questa realtà. L'immagine della donna rappresenta diversi stereotipi, come ad esempio quello di essere madre e di occuparsi della famiglia prima di pensare ad una possibile carriera lavorativa, o quello di dare le dimissioni in caso di gravidanza perché incapace di conciliare le due cose. Quello che la società fa fatica a realizzare è che le donne dimostrano da sempre una forza innata, capace di smuovere qualsiasi cosa; la loro costanza nella lotta per i pari diritti ne è la prova. Non si arrendono di fronte alle difficoltà, sono in grado di avere figli ma anche di avere una vita al

⁵ Indagine ISTAT, tratta da "Donne a lavoro: discriminazioni, abusi, molestie e violenze", 8 luglio 2023, Controcampus, (<https://www.controcampus.it/2021/03/donne-a-lavoro-discriminazioni-abusi-molestie-e-violenze/>)

di fuori della casa e della famiglia, sanno essere donne di potere in quanto istruite e preparate proprio come gli uomini e per questo continuano a combattere le opinioni maschiliste che le considerano socialmente inferiori.

L'Italia è il penultimo paese in Europa per occupazione femminile; solo il 48% delle potenziali lavoratrici lavora davvero e il 75% delle dimissioni registrate dall'ISTAT arrivano da parte di lavoratrici madri, costrette a lasciare il posto di lavoro a causa delle mancate opportunità concesse dallo Stato di poter conciliare famiglia e lavoro.⁶

Le donne che decidono di diventare madri sono spesso volte messe di fronte ad un bivio, le loro scelte lavorative e professionali sono sicuramente più difficili di una donna senza figli in quanto ogni loro decisione potrebbe andare a incidere fortemente sul loro futuro non solo sociale ma anche economico e ovviamente professionale.

Come affermato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: “Dignità è non dover essere costrette a scegliere tra lavoro e maternità”.⁷

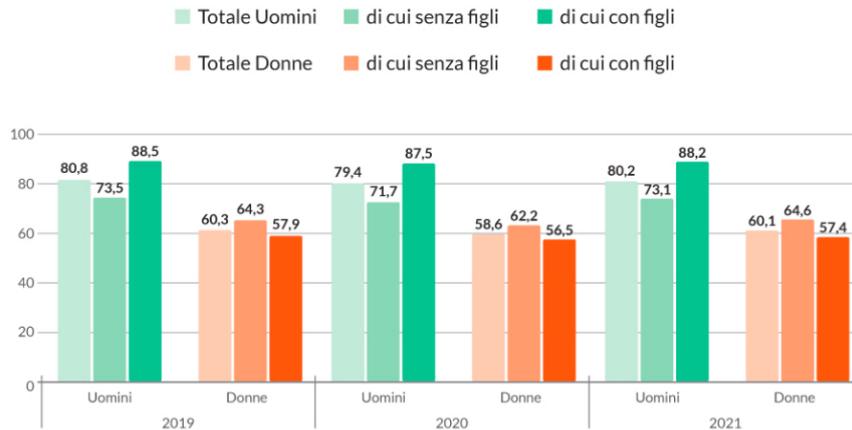
La mancanza di opzioni ed opportunità offerte è davvero alta in un contesto sociale che non supporta le lavoratrici madri, che finiscono per trovarsi in situazioni di grave difficoltà, soprattutto economica.

⁶ Indagine ISTAT, tratta da “Donne a lavoro: discriminazioni, abusi, molestie e violenze”, 8 luglio 2023, Controcampus, (<https://www.controcampus.it/2021/03/donne-a-lavoro-discriminazioni-abusi-molestie-e-violenze/>)

⁷ Discorso di reinsediamento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 3 febbraio 2022

**Tasso di occupazione (25-54 anni) per genere e presenza di figli
Anni 2019, 2020 e 2021**

Fonte: Istat



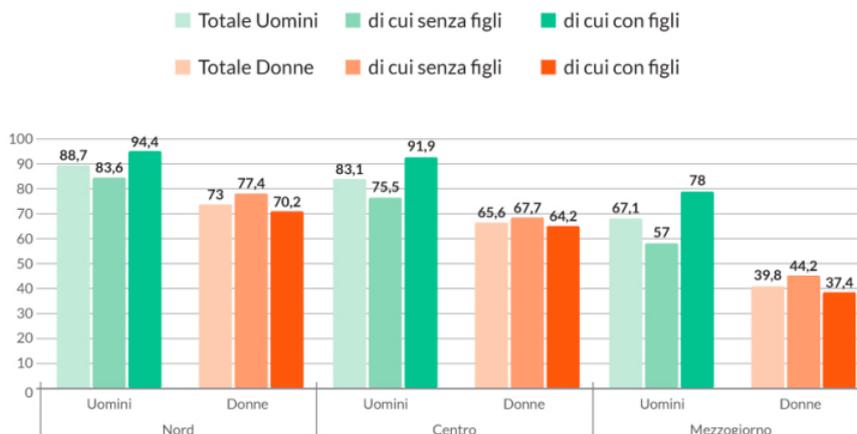
Tasso di occupazione (25-54 anni) per genere e presenza di figli, anni 2019, 2020 e 2021, Fonte ISTAT

Come mostra il grafico sopra riportato, il numero di uomini genitori che hanno un'occupazione è di gran lunga più elevato delle donne che si trovano nella stessa situazione familiare. Si può notare che il tasso di occupazione nell'anno 2020 è diminuito per entrambi i sessi, ma questo è dato principalmente dalla presenza della pandemia del COVID-19, che ha reso vittime di disoccupazione milioni di persone in tutto il paese. Con il graduale ritorno alla normalità però la situazione è tornata quella di prima, con quasi il 90% di uomini lavoratori contro il solo 57% di donne.

Questo problema è diffuso da nord a sud, anche se è molto più evidente nel meridione, dove le donne aventi un'occupazione non arrivano nemmeno al 40%.

**Tasso di occupazione (25-54 anni) per genere, ripartizione geografica e presenza di figli
Anno 2021**

Fonte: Istat



Tasso di occupazione (25-54 anni) per genere, ripartizione geografica e presenza di figli, anno 2021, Fonte ISTAT

Lo squilibrio causato dalla volontà di maternità è quindi ancora molto notevole, non solo per quanto riguarda l'aspetto occupazionale ma anche dal punto di vista delle retribuzioni. La cosiddetta "motherhood penalty"⁸ è ormai diventata realtà anche in Italia. Dopo la pandemia di COVID-19 la situazione dei salari, anche nominata "shecession"⁹, si è aggravata fortemente, soprattutto nei confronti delle lavoratrici donne, andando a sottolineare lo svantaggio economico per le donne rispetto agli uomini, aumentato con molta velocità e forza.

A questo punto è indispensabile menzionare che nel corso degli anni il movimento femminista ha fatto dei grandi passi in avanti nella società ma che, nonostante ciò, la strada da fare per il conseguimento di una vera vittoria è ancora lunga.

⁸ Elena Scano Ballona, "Le Equilibriste: la maternità in Italia 2022", Save The Children, (https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf)

⁹ Elena Scano Ballona, "Le Equilibriste: la maternità in Italia 2022", Save The Children, (https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf)

L'ISTAT, infatti, denuncia ancora oggi una grande quantità di discriminazioni nei confronti delle donne, le quali occupano il 22% del loro tempo a situazioni legate alla famiglia, in confronto al solo 9% da parte degli uomini.¹⁰ Questo è causato da una situazione sociale arretrata, caratterizzata da menti chiuse che vedono la donna come responsabile di famiglia e figli, a prescindere dalla sua volontà o dalle sue ambizioni.

Il solo fatto che sia necessario battersi per ottenere eguaglianza nel mondo del lavoro basta a spiegare quanto ci sia ancora da fare e come lo Stato dovrebbe intervenire in modo più diretto, in modo da dare sostegno a tutte le donne vittime giornaliere di abusi e violenze.

L'8% delle donne lavoratrici ha subito molestie¹¹, molte volte non denunciate a causa dei sentimenti di paura e impotenza. In Italia la maggior parte delle posizioni di potere sono assunte da uomini, i quali usano questa situazione a proprio favore per potersi permettere qualsiasi tipo di atteggiamento nei confronti delle donne loro dipendenti.

La violazione dei diritti, anche fondamentali, della donna accade nel quotidiano ed è spesso silenziata in quanto scomoda.

La donna preferisce sottomettersi e subire invece di denunciare, troppo spaventata da quali potrebbero essere le conseguenze delle sue azioni, come ad esempio il licenziamento immediato. È proprio l'80% delle donne, infatti, che rimane in silenzio, percentuale grave ed allarmante che mette in evidenza i problemi della società odierna.¹²

¹⁰ Indagine ISTAT, tratta da "Le Equilibriste: la maternità in Italia 2022", Save The Children, (https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf)

¹¹ Indagine ISTAT, tratta da "Donne a lavoro: discriminazioni, abusi, molestie e violenze", 8 luglio 2023, Controcampus, (<https://www.controcampus.it/2021/03/donne-a-lavoro-discriminazioni-abusi-molestie-e-violenze/>)

¹² Indagine ISTAT, tratta da "Donne a lavoro: discriminazioni, abusi, molestie e violenze", 8 luglio 2023, Controcampus, (<https://www.controcampus.it/2021/03/donne-a-lavoro-discriminazioni-abusi-molestie-e-violenze/>)

1.3 Metodologia di ricerca

La condizione della donna e i pari diritti sono per me da sempre argomento di grande interesse e passione. Essendo io stessa una donna, molte volte mi sono chiesta del perché ci siamo ritrovate a vivere in una società così patriarcale e maschilista e quali sono stati nel corso del tempo le lotte ed i sacrifici fatti per arrivare ad ottenere una realtà meno discriminatoria.

Spinta inoltre dal mio amore per il mondo del cinema e della musica, ho indirizzato la mia riflessione verso un'analisi dettagliata di film e canzoni che trattano l'argomento e colpiscono a pieno il significato di questa tesi.

Mi sono interessata soprattutto a documentari, pellicole cinematografiche e canzoni perché le considero il modo più chiaro e diretto di esprimere i sentimenti delle donne e di far capire alla società, ovvero il pubblico spettatore, quali siano le realtà quotidiane di queste persone e di come sia difficile vivere una vita nell'ombra di qualcun altro, considerato più degno di esistere o di ottenere grandi risultati solo perché uomo.

La situazione sociale nella quale ci troviamo oggi giorno è sicuramente migliore e più sviluppata rispetto a quelle vissute nei decenni passati; sono stati molti, infatti, i passi in avanti dal punto di vista umano, sia nel mondo del lavoro sia nell'ambito personale, ma è ancora tanta la strada da fare per arrivare ad un risultato buono e degno di nota.

Nonostante i grandi sforzi da parte dei gruppi femministi nella storia, la società odierna si trova ancora ad affrontare discriminazioni di genere.

È proprio per questo che mi sono affidata a degli studi ISTAT per analizzare il problema più nel dettaglio e per evidenziare quali sono le possibili soluzioni da adottare per rendere la situazione più accettabile e soprattutto vivibile.

Il mio obiettivo principale è stato quello di portare alla luce tutte le verità su questo tema e approfondire argomenti che molte volte vengono lasciati in disparte, considerati quasi taboo.

È importante invece portare alla luce anche ciò che può risultare scomodo, ciò che non è convenzionale per la società.

Il secondo capitolo è caratterizzato invece da vere e proprie testimonianze delle vittime di violenza in prima persona. La mia scelta di utilizzare le loro parole per filo e per segno vuole essere da insegnamento per spiegare che per riuscire a comprendere e decifrare in maniera chiara un argomento di questa portata è necessario, se non addirittura fondamentale, basarsi su tutte quelle esperienze che possono dare un'idea realistica, cruda e viva di ciò che significa viverle da protagoniste.

Gli articoli di giornale in questo aiutano molto, perché attraverso le interviste si possono percepire le emozioni ed i sentimenti delle vittime senza nessun velo o copertura; il livello di vulnerabilità è molto alto e d'aiuto per il processo di sensibilizzazione sociale.

Mentre nel secondo capitolo la ricerca si basa su dati e statistica, il terzo capitolo è tutto incentrato sul mondo cinematografico e musicale e su come si siano sviluppati nel corso del tempo, soprattutto negli ultimi anni. Si tratta di una riflessione oggettiva, alle volte personale, di film e canzoni che rispecchiano al meglio il significato e il messaggio da comunicare.

L'analisi di testi, parole, frasi significative e paragoni rende il tutto ancora più specifico; perché come sappiamo una parola porta con sé molti significati ed è importante capire come interpretarla in un determinato contesto.

Capitolo II

Evoluzione del movimento del #METOO ad Hollywood e nel mondo

2.1 Come nasce il movimento: cause e conseguenze

Il movimento femminista Me Too nasce nel 2017 attraverso la condivisione dell'hashtag #metoo nelle piattaforme social; si tratta di una lotta contro le violenze sessuali e la violenza di genere che ha guadagnato popolarità dopo che numerose celebrities hanno deciso di raccontare online le loro storie ed esperienze. Lo scopo del movimento è quello di portare sensibilità alle persone e soprattutto per comunicare a tutte le donne del mondo che non sono sole e che il fatto di ritrovarsi in situazioni di questo tipo non deve essere assolutamente normalizzato.

La diffusione del Me Too Movement ha preso piede dopo la pubblicazione dell'inchiesta del New York Times in data 5 ottobre 2017 che riportava le dichiarazioni di alcune donne che decisero di confessare le violenze subite dal produttore cinematografico americano Harvey Weinstein, una figura di spicco del mondo dello spettacolo internazionale che ha decisamente contribuito all'altissimo livello di attenzione mediatica conquistata dal movimento.

La prima persona ad utilizzare l'espressione "Me Too", in italiano "Anche a me", è stata l'attivista newyorkese Tarana Burke nell'ormai lontano 2006, la quale, dopo aver ascoltato la storia di una ragazza dell'Alabama vittima di violenze da parte del compagno della madre, riuscì a pronunciare solo quelle due parole, appunto "me too", e le fece capire che non era sola nell'esperienza di questa grave e drammatica storia. Con la fondazione di questo movimento si voleva innanzitutto sensibilizzare le persone sull'argomento, ma in particolar modo dare voce a migliaia di donne costrette a rimanere in silenzio e a nascondersi per troppo tempo.

Nel corso degli anni, e con lo sviluppo dei social media, il movimento Me Too è cresciuto in modo straordinario. Nel 2017, infatti, con l'uscire allo scoperto di tutte le accuse rivolte ad Harvey Weinstein da parte di diverse attrici di Hollywood, iniziò la diffusione dell'hashtag #metoo, utilizzato da donne stanche di rimanere nell'ombra e stanche di mantenere segreti sulle preoccupanti realtà del mondo dello spettacolo.

La prima attrice a parlare di Me Too fu Alyssa Milano, incitando altre donne a rispondere con l'hashtag in caso fossero state vittime di violenza o abusi.



Alyssa Milano via X, 15 ottobre 2017

Il tweet in questione nei primi due giorni dalla pubblicazione fece numeri da record, rilanciando l'hashtag #metoo 500.000 volte.¹³

Con il passare dei mesi l'argomento aveva raggiunto un livello di popolarità elevatissimo, tanto che il termine “me too” venne tradotto in diverse altre lingue,

¹³ Andrea Barsanti, “#METOO: a 4 anni dalla nascita del movimento, ecco perché non dovremmo smettere di parlarne”, 22 novembre 2021, The Wom, (<https://www.thewom.it/culture/womfactor/me-too-storia>)

dando la possibilità a molte donne di raccontare la propria storia, comprese le celebrità.

Donne come Gwyneth Paltrow, Uma Thurman, Ashley Judd, ma anche artiste italiane come Asia Argento e Gina Lollobrigida; uscendo allo scoperto con la loro esperienza diedero inizio ad una vera e propria svolta non solo sociale ma anche culturale.

Si manifestò una grande ondata di testimonianze da parte di donne provenienti da ogni angolo del mondo e appartenenti ad ogni categoria e gruppo sociale, pronte ad usare la loro voce per denunciare le loro storie di paura e di dolore, tenute all'oscuro per anni.

Le conseguenze di questo fenomeno sono state enormi, soprattutto negli Stati Uniti, dove tutto è iniziato. Molti uomini sono stati arrestati e incarcerati a seguito delle indagini sui loro comportamenti misogini e sui loro atti di violenze sessuali nei confronti di colleghe o dipendenti; uomini di potere convinti di poter sfuggire alla giustizia solo perché uomini, individui di sesso maschile, da sempre visti con un occhio di riguardo dalla società.

Lo stesso Harvey Weinstein venne condannato nel 2020 a ventitré anni di carcere per stupro di terzo grado e atti sessuali criminali di primo grado verso l'attrice Jessica Mann da una giuria di New York.¹⁴

Il Me Too Movement non è assolutamente un fenomeno temporaneo, passeggero, ma anzi l'inizio di una lotta volta a proteggere i soggetti non protetti dalla società, vittime di violenza, abusi sessuali e discriminazioni. La messa in luce di questo movimento ha fatto sì che venisse rivelata la forte inuguaglianza che colpisce diversi paesi in tutto il mondo, anche se con livelli diversi. È preoccupante pensare che, nonostante corra l'anno 2023, questi problemi siano ancora così presenti ed impregnati nella realtà di tutti i giorni; notizie di donne uccise in

¹⁴ Nataly Pizzingrilli, "#MeToo: evoluzione e rivoluzione", 8 marzo 2021, Treccani, (https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/MeToo_evoluzione_rivoluzione.html)

quanto tali, vittime di atroci violenze inflitte da uomini gelosi, possessivi e ossessionati dal loro sentimento di superiorità; donne discriminate sul posto di lavoro, considerate non abbastanza competenti per poter assumere posizioni di potere, incapaci di usare la propria voce perché bloccate da paura e timore.

2.2 L'impatto del #METOO sulla società e la messa a nudo delle dinamiche utilizzate all'interno del mondo dello spettacolo

Come già analizzato nel paragrafo precedente, il movimento del #METOO nasce dopo un tweet dell'attrice Alyssa Milano che ha risvegliato le coscienze di moltissime donne, pronte a denunciare gli abusi e le violenze subite sul posto di lavoro da parte di colleghi, direttori e/o datori di lavoro, di sesso maschile.

Questa ondata di accuse è partita nel 2017, a seguito della denuncia di molestie e violenze sessuali nei confronti del produttore cinematografico Harvey Weinstein. Sale a più di 35 il numero di donne che si sono fatte forza a vicenda e hanno preso coraggio, facendo venire allo scoperto le azioni imperdonabili del milionario americano.

Dopo essere stato all'apice dell'industria cinematografica per ben 30 anni, da co-fondatore della Miramax a co-fondatore della The Weinstein Company, il suo declino ha avuto inizio proprio grazie al movimento del #METOO e viene considerato uno degli scandali più gravi della storia di Hollywood.¹⁵

Il famoso articolo del New York Times, pubblicato in data 5 ottobre 2017, è ciò che ha dato inizio a tutto, confermando ciò che si pensava succedesse da anni. Le prime attrici a parlare di ciò che avevano subito da parte di Weinstein sono state Rose McGowan e Ashley Judd; è proprio quest'ultima a raccontare nel dettaglio

¹⁵ Redazione People, "Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo", 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

una situazione che l'ha fatta sentire non solo a disagio, ma anche in trappola, come se non potesse fare nulla per scappare senza che questo comportasse delle conseguenze.

“Mi fece salire nella sua stanza, dove si presentò in accappatoio e mi chiese di guardarlo mentre faceva la doccia. A quel punto pensai: “Come posso uscire dalla stanza il più velocemente possibile senza indispettire Harvey Weinstein?” Mi sono sentita intrappolata. C’era molto in ballo” – Ashley Judd¹⁶

A cinque giorni dall'uscita dell'articolo sul New York Times, il New Yorker ne pubblica un altro, questa volta contenente un'accusa di stupro; si aggiungono alla lista nuovi nomi, esattamente tredici, e tra queste troviamo anche Asia Argento. L'attrice italiana racconta di un episodio avvenuto nel 1997, quando lei aveva solo 21 anni. Era stata invitata ad un party della Miramax che era poi risultato essere finto. Si ritrovò in una stanza di hotel vuota, solo lei e il magnate americano, che secondo il racconto, la costrinse a fargli un massaggio e poi la violentò sessualmente senza il suo consenso. Questo l'ha resa vittima, l'ha resa donna violata.

“Dopo quel giorno, quando lo guardavo negli occhi mi sentivo debole. Dopo la violenza, lui aveva vinto” – Asia Argento¹⁷

Ma Asia Argento non è stata l'unica a farsi avanti e a raccontare gli attimi di terrore vissuti a causa di quest'uomo; sono molte altre, infatti, le donne

¹⁶ Redazione People, “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, 15 ottobre 2017, Vanity Fair (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

¹⁷ Redazione People, “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

hollywoodiane famose che hanno parlato e finalmente confessato per dare voce a queste mostruosità.

“Ho ricevuto in gioventù avances non desiderate, e respinte, in una stanza d'albergo. Come risultato, ho scelto di non lavorare più con lui. Questo comportamento verso le donne in qualsiasi campo, in qualsiasi Paese è inaccettabile” – Angelina Jolie¹⁸

“Avevo 22 anni, mi mise le mani addosso, mi spinse verso la camera da letto, in cerca di un massaggio. Ero una ragazzina, ero pietrificata” – Gwyneth Paltrow¹⁹

“Era difficile dire di no perché era potentissimo. Tutte le ragazze avevano paura di lui [...] Improvvisamente mi saltò addosso e provò a baciarmi. Ho dovuto difendermi. È grande e grosso, ho dovuto fare forza per resistere. Sono uscita dalla sua stanza, completamente disgustata” – Léa Seydoux²⁰

“C'era un'altra donna e pensai di essere al sicuro. Ma lui ci chiese di baciarsi. Lo fermai e riuscii a uscire dalla stanza” – Cara Delevingne²¹

¹⁸ Parole di Angelina Jolie tratte da “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, Redazione people, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

¹⁹ Parole di Gwyneth Paltrow tratte da “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, Redazione People, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

²⁰ Parole di Léa Seydoux tratte da “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, Redazione People, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

²¹ Parole di Cara Delevingne, “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, Redazione People, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

“Si stava masturbando davanti a me. Sono scappata. Quel no ha rovinato la mia carriera” – Sophie Dix²²

È proprio quest’ultima frase a far riflettere.

Dire di no stava a significare dire addio alla propria carriera, meritata e conquistata con sacrifici, ed è per questo che molte di queste donne si sono ritrovate costrette a subire, in silenzio, spaventate, pietrificate davanti a situazioni che mai avrebbero immaginato di vivere in prima persona.

Oltre al supporto morale ricevuto dai colleghi e da gran parte dell’opinione pubblica, le donne vittime di violenza hanno raggiunto anche i cuori e le menti delle personalità di spicco della politica americana come Hillary Clinton e i coniugi Obama. La loro condanna è forte e molto chiara: il comportamento di quest’uomo non può essere tollerato o giustificato in nessun modo e deve essere quindi punito.

E così è stato. L’Academy of motion, pictures, arts and sciences (che assegna gli Oscar a Hollywood) ha infatti annunciato l’espulsione di Harvey Weinstein in quanto non merita il rispetto dei suoi colleghi.

Nonostante le scuse iniziali, Weinstein ha sempre dichiarato la sua innocenza e ha addirittura accusato le stesse vittime di aver inventato il tutto solo per denaro; tipico comportamento da uomo maschilista incapace di rispondere delle sue azioni.

La sentenza finale somma i 23 anni che il produttore sta già scontando in carcere con altri 16 a cui è stato condannato secondo il verdetto del tribunale di Los

²² Parole di Sophie Dix tratte da “Caso Harvey Weinstein, tutto quello che sappiamo”, Redazione People, 15 ottobre 2017, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>)

Angeles, implicando così che il settantenne probabilmente passerà il resto della sua vita dietro le sbarre.²³

2.3 La reazione dei media: com'è stato percepito l'argomento dall'opinione pubblica

Come già analizzato in questo capitolo, i social media hanno avuto un ruolo molto importante, se non fondamentale, nella diffusione di storie di donne vittime di abusi sessuali e molestie che hanno dato voce a tutti quei segreti nascosti nelle retrovie di un mondo tanto affascinante quanto complicato: quello dello spettacolo.

Sono stati molti i casi in cui è stata la condizione della stessa donna a metterla in pericolo come la giovane età, i luoghi di frequentazione e la possibile presenza di disabilità; questi sono tutti fattori che non dovrebbero nemmeno essere considerati giustificabili di un atto tanto volgare quanto discriminante, ma che dovrebbero essere invece motivo di protezione e cura.

Nel corso degli ultimi anni, grazie alla nascita del movimento #METOO, questo tema è stato sempre più spesso portato alla luce e discusso, proprio per dargli l'importanza e il rilievo che merita. È vero anche però che molte volte le storie di queste donne non vengono credute, il che suscita un senso di colpa e di paura che fa venir voglia di fare un passo indietro anziché uno in avanti.

A causa della mancata fiducia che si ripone in queste situazioni, è diffuso il desiderio di voler tenere segreto l'accaduto e di non raccontare a nessuno i fatti, così da "cancellarli" dalla memoria. Così facendo, però, si possono andare a

²³ Concetta Desando, "Harvey Weinstein condannato a 16 anni di carcere per stupro", 24 febbraio 2023, Vanity Fair, (<https://www.vanityfair.it/article/harvey-weinstein-condannato-16-anni-di-carcere-per-stupro>)

creare problematiche soprattutto dal punto di vista psicologico come depressione, disturbo da stress post-traumatico e addirittura dipendenze.

“Faccio ancora fatica ad affrontarlo, ma non ne parlo mai perché mi vergogno di ammettere di essere una vittima di stupro” (Utente di Twitter 12)

“Ero anche ad un punto nella mia vita in cui non potevo sopportare mentalmente di essere stuprata e per di più di perdere un amico. Il mio cervello ha in qualche modo inventato una situazione in cui tutto andava bene e io lo volevo” (Utente di Reddit 21)²⁴

Non sono da escludere nemmeno le malattie fisiche e le complicazioni dal punto di vista delle relazioni con gli altri, anche in ambito lavorativo.

Il potere dei social in questo caso è assolutamente d'aiuto.

Attraverso la condivisione di storie, le donne che prima si sentivano esitanti nel raccontare la propria esperienza ora trovano il coraggio e la forza necessari a fare lo stesso libere da quella forte paura di essere giudicate o non credute. Il supporto da parte della community è sempre stato forte e decisivo e ha giocato un ruolo molto importante. Molte donne, infatti, non erano nemmeno a conoscenza delle violenze subite in quanto precedentemente normalizzate; ma grazie alla diffusione di informazioni da parte della televisione, dei social media e dello stesso movimento, la verità dei fatti è emersa ed ha consentito alle vittime di rendersi conto di esserlo effettivamente state.

Nonostante siano stati proprio i social media a dare la spinta necessaria per la presa di coscienza sulla gravità della situazione, l'opinione pubblica non sempre si è trovata a favore o a supportare questo tipo di approccio.

²⁴ Ilaria De Mola, “Il movimento #metoo ed il potere dei social media”, 6 luglio 2020, (<https://www.stateofmind.it/2020/07/metoo-social-violenza-sessuale/>)

In alcuni casi le donne che hanno deciso di condividere la loro storia non solo non sono state credute, ma sono state anche considerate responsabili dell'accaduto a causa del loro abbigliamento o del loro essere "potenzialmente disponibili agli occhi dell'aggressore"²⁵ o perché alla fin fine non hanno "rifiutato esplicitamente le proposte sessuali ricevute"²⁶ magari a causa dell'effetto di alcool o droghe precedentemente assunte contro la propria volontà.

Chi giudica questi episodi senza saperne il contesto è la prova che il progresso e i passi in avanti da fare sono ancora molti; i social media hanno infatti, come d'altronde tutte le cose, anche il loro lato negativo. La libertà e la semplicità con le quali ci si può esprimere su piattaforme online può ovviamente dare voce a persone il cui unico scopo è quello di ferire e recare danno alle vittime, facendole sentire in colpa o esagerate, come se il loro vissuto non avesse importanza o non fosse abbastanza grave da poter essere portato alla luce. Per vivere in una società giusta e libera da ogni tipo di discriminazione il progetto ideale sarebbe quello di sensibilizzare in maniera completa le persone sull'argomento, rendendole consapevoli di quali siano le cause e le conseguenze del problema.

Eventi, incontri formativi, conferenze, testimonianze delle stesse vittime. Queste sono alcune delle tante soluzioni possibili davanti al problema della disinformazione sociale sull'argomento che potrebbero veramente aiutare e rendere più diretto ma anche più facilmente comprensibile un tema che per alcuni può risultare complicato.

²⁵ Ilaria De Mola, "Il movimento #metoo ed il potere dei social media", 6 luglio 2020, (<https://www.stateofmind.it/2020/07/metoo-social-violenza-sessuale/>)

²⁶ Ilaria De Mola, "Il movimento #metoo ed il potere dei social media", 6 luglio 2020, (<https://www.stateofmind.it/2020/07/metoo-social-violenza-sessuale/>)

Capitolo III

Cinema e musica a favore dei pari diritti

3.1 Analisi di film e canzoni che trattano il tema: qual è il loro potere sulla società odierna?

La realtà cinematografica e quella musicale caratterizzano degli importanti e utili strumenti per la lotta agli stereotipi e per la comunicazione di messaggi alle volte controversi, che vanno contro le idee comuni e condivise della società. Possono essere concetti di svolta, di sensibilizzazione, che danno alle persone un'idea nuova della realtà in cui sono abituati a vivere.

Nel corso degli anni il cinema ha lavorato molto seguendo questa tecnica ed è per questo motivo che oggi si possono nominare diversi film che trattano il tema della discriminazione femminile nel mondo del lavoro e della lotta ai pari diritti.

Il primo che andremo ad analizzare è “We want sex” (2010) del regista Nigel Cole; si tratta di un film sulle pessime condizioni di lavoro delle donne britanniche nella fabbrica della Ford verso la fine degli anni '60. Le operaie, costrette a lavorare per molte ore in una stanza decadente e per pochi soldi, decidono di far sentire la propria voce dopo essere state ridefinite professionalmente “operaie non qualificate”. Questa protesta, con il conseguente sciopero, si amplierà in tutta l'Inghilterra e renderà possibile la nascita della legge sulla parità di retribuzione. In questa fabbrica le donne lavoratrici sono solo 187, a differenza degli uomini che si ritrovano invece ad essere in 55mila; già questo dato fa capire come le donne si ritrovassero in netto svantaggio.

Rita O'Grady è la donna che guiderà il gruppo nella protesta, viene rappresentata come “straordinariamente battagliera”²⁷ e capace di essere una buona leader e

²⁷ Marianna Capi, “La sveglia delle donne della provincia inglese suona forte e necessaria, anche oggi”, 20 ottobre 2017 (<https://www.mymovies.it/film/2010/wewantsex/>)

questo è un grande punto a favore per le donne, che si vedono finalmente ritratte come eroine, forti e determinate a raggiungere i propri obiettivi.

Nigel Cole, attraverso questa commedia drammatica, riesce a comunicare un messaggio ricco di forza e speranza; le donne sono in grado di ribellarsi di fronte alle ingiustizie e la loro sottomissione sociale non impedirà loro di lottare per ciò che gli spetta, ovvero pari diritti sia nel mondo del lavoro sia nella vita di tutti i giorni. Le testimonianze di donne che davvero hanno vissuto questo momento storico risultano essere fondamentali per rendere il tutto ancora più reale e più vicino alla società spettatrice. Candidato a 4 premi BAFTA, questo film ha incassato in Italia 940 mila euro.

Un altro film degno di menzione è “Il diritto di contare” (2017) di Theodore Melfi.

Ci troviamo negli Stati Uniti d’America degli anni ’60, nello stato della Virginia, dove i diritti delle persone nere sono a dir poco inesistenti. Questa pellicola tratta il tema della discriminazione delle donne nel mondo del lavoro includendo il concetto del razzismo. Le tre protagoniste infatti, Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson, sono donne nere che avranno un ruolo importantissimo nella storia femminista. Permetteranno infatti alla NASA di inviare un uomo in orbita e poi sulla Luna e saranno inoltre in grado di demolire le barriere razziali a cui sono esposte tutti i giorni sul posto di lavoro. In quegli anni, infatti, la legge non permetteva alle persone bianche e a quelle nere di coesistere, tutto era separato: bagni, uffici, sale d’attesa, mezzi di trasporto; la condivisione non era concessa e anche all’interno di grandi enti come la NASA, nulla era a favore di una realtà di unione.

Queste tre donne, intelligenti e volenterose di cambiare il mondo, rappresentano la determinazione e la forza di voler dimostrare le proprie capacità nonostante i pregiudizi e le critiche. In aggiunta alla discriminazione sessista troviamo infatti anche quella razziale, motivo per cui la loro lotta diventa ancora più complicata

da vincere. Tutto questo però non le ferma, le spinge anzi a battersi contro tutte le discriminazioni e a mostrarsi coraggiose di fronte alle difficoltà che il loro essere donne nere comporta.

La regista Theodore Melfi prende la decisione di scavare a fondo nella realtà lavorativa degli anni '60, caratterizzata dalla supremazia bianca maschile, e analizza come sia stato possibile ottenere grandi risultati nella lotta ai pari diritti da parte di donne che secondo la società del tempo non avevano alcun potere decisionale. Tutto ciò apre una grande finestra di speranza e fiducia per le donne, che si sentono rappresentate e capaci di superare ogni ostacolo, a prescindere da quello che la società fa credere loro. Questo film è così realistico e straordinario da aver ricevuto ben 3 candidature ai Premi Oscar, 3 candidature ai Golden Globes, 1 candidatura a BAFTA, 3 candidature ai Critics Choice Awards, 2 candidature e una vittoria ai SAG Awards.²⁸

È uscito invece da poco nelle sale cinematografiche di tutto il mondo il film “Barbie” di Greta Gerwig. Si tratta di una pellicola molto riflessiva che, nascosta dietro a tanto rosa e brillantini, comunica un messaggio forte e potente che ha fatto innamorare gli spettatori. Tratta del tema del patriarcato e di come la società odierna ne sia vittima, ma lo fa attraverso i modi tipici di una bambola Barbie, ovvero con innocenza e semplicità.

È molto importante, quasi fondamentale, capire alcuni concetti chiave prima di addentrarsi nell'analisi di questo film campione di incassi.

Prima di tutto, il concetto di “genere”, che si differenzia da quello di “sesso”. Mentre quest'ultimo riguarda il risultato biologico e genetico dato da una certa combinazione di cromosomi X e Y, il genere è un concetto socio-culturale dato dall'insieme di tradizioni e usanze di un determinato soggetto.²⁹

²⁸ Marzia Gandolfi, “Una parabola di emancipazione femminile che sfoglia una pagina sconosciuta della NASA”, 26 gennaio 2017, (<https://www.mymovies.it/film/2017/hiddenfigures/>)

²⁹ Elisabetta Giardi, “Barbie, cosa significa vivere nel patriarcato?”, 5 agosto 2023, (<https://spacenerd.it/2023/08/barbie-cosa-significa-vivere-nel-patriarcato/>)

Per definire il genere femminile, infatti, molti pensano allo stereotipo della mamma che non occupa una posizione di potere nel mondo del lavoro ma che è invece concentrata a prendersi cura dei figli e della casa. Una vera e propria Barbie stereotipo.

Negli ultimi decenni però, come ben sappiamo, la figura della donna ha subito dei cambiamenti e delle mutazioni che non possono essere trascurate; si sono manifestati dibattiti su quella che è realmente la Donna: chi la vede ancora come macchina procreatrice e casalinga e chi, al contrario, riesce a credere finalmente nella donna forte e indipendente, la donna in carriera, intellettualmente alla pari dell'uomo.

Il genere è quindi percepito in modo diverso secondo la base culturale di un determinato paese e richiede comprensione e volontà di cambiamento nel caso in cui questo sia necessario per un passo in avanti verso una società più aperta.

Il film di Barbie rappresenta quindi un grande successo a livello globale.

Nel mondo di Barbieland tutte le Barbie ricoprono ruoli di potere e decidono sulle regole della società, sono indipendenti e assolutamente capaci di svolgere qualsiasi compito.

Questo aspetto può già essere considerato come opposto alla vita che viviamo noi nel mondo reale; le posizioni di potere, quelle "ai piani alti", sono gestite da uomini che il più delle volte impediscono alle donne di fare carriera e di avere un futuro più prospero.

L'azienda produttrice di queste bambole, la Mattel, è infatti diretta interamente ed unicamente da soggetti di sesso maschile, come succede nella maggior parte delle grandi aziende al giorno d'oggi. Questo confonde molto Barbie che, una volta arrivata nel mondo umano, si rende conto di come la situazione sia differente e a dir poco drammatica. Non lo trova giusto, né tantomeno accettabile e si domanda come sia possibile che donne talentuose e dotate di grandi menti non possano essere allo stesso livello degli uomini.

Barbieland rappresenta infatti l'opposto: le Barbie comandano e i Ken esistono nella loro ombra.

Il gender gap è molto elevato nella nostra società tanto che si stima che le donne guadagnano il 12,7% in meno di un uomo³⁰, il che è molto preoccupante considerando il continuo aumento dell'inflazione. Se vivere in modo decente sta diventando un problema per gli uomini, le donne dovranno affrontare difficoltà ancora più pesanti.

La questione dei salari non è però l'unica a caratterizzare la nostra epoca.

Come abbiamo già analizzato nei precedenti capitoli, la figura della donna nel mondo del lavoro si trova ad affrontare numerose discriminazioni di genere basate su canoni di bellezza e sulla sessualità. Molestie, prese in giro che possono trasformarsi in violenza e portare la situazione ad un livello di gravità ancora più alto e preoccupante; quando Barbie raggiunge il mondo umano insieme a Ken viene derisa e molestata dai passanti, sentendosi quindi imbarazzata e provando un senso di "vergogna verso sé stessa".³¹

Questa idea che la donna debba essere perfetta secondo la società porta anche a delle rivalità e competizioni interne tra le stesse donne, che si sentono minacciate l'una dall'altra, molto spesso spinte dalla gelosia e dalla sensazione di non essere abbastanza: non abbastanza bella, abbastanza alta, abbastanza magra o abbastanza intelligente per ottenere gli stessi risultati di altre donne. L'insoddisfazione ne è la conseguenza.

Le rivalità che troviamo nella vita reale vengono rappresentate anche all'interno del film: essendo però presentato al contrario rispetto al mondo umano, a Barbieland sono i Ken a lottare tra loro per ottenere l'attenzione delle Barbie e sentirsi realizzati.

³⁰ Elisabetta Giardi, "Barbie, cosa significa vivere nel patriarcato?", 5 agosto 2023, (<https://spacenerd.it/2023/08/barbie-cosa-significa-vivere-nel-patriarcato/>)

³¹ Tratto dal film "Barbie", regia di Greta Gerwig, 2023

Ma dopo la sua visita nel mondo reale, Ken capisce che è il patriarcato a far sentire gli uomini potenti e invincibili e decide quindi di renderlo realtà anche nel suo mondo, sottomettendo così le Barbie e convincendole che è quello il giusto modo di vivere. Il patriarcato è causa del conflitto generazionale tra donne che si sentono in dovere di dimostrare il loro potenziale e le loro capacità pur di non essere escluse dalla società in cui vivono; si tratta di un vero e proprio trauma femminile, quello di dover puntare alla perfezione, sia fisica che professionale, per sentirsi degne di esistere in una realtà così complicata da soddisfare.

L'obiettivo di "Barbie" è infatti quello di sensibilizzare e dare conforto alle donne stesse attraverso il concetto di *sisterhood*, la sorellanza. Una volta capito che per ottenere maggiori risultati a livello sociale e personale è importante rimanere unite e lavorare in team, tutto risulterà più semplice e meno spaventoso da affrontare.

"Girl Power" è infatti uno slogan usato molto spesso al giorno d'oggi per ricordare il vero significato di sostegno reciproco fra donne, un concetto che può sembrare banale ma che in realtà risulta fondamentale per non dimenticare che il potere femminile è stato e sarà sempre qualcosa di straordinario.

La colonna sonora di questo film è "What Was I Made For?" di Billie Eilish.

Questa canzone appare nel film nel momento in cui Barbie affronta un momento di confusione e di sconforto, in quanto non riesce a capire quale sia il suo scopo nella vita, non riesce a dare un significato alla sua esistenza e realizza che tutto quello in cui aveva sempre creduto vivendo a Barbieland è stato distrutto dalla realtà del mondo umano.

Billie, attraverso questa canzone, riflette su un periodo di sicurezza personale che ora non è più in grado di percepire, il che rappresenta la maggior parte delle donne nella società odierna.

*“I used to float, now I just fall down
I used to know but I’m not sure now
What I was made for
What was I made for?
Takin’ a drive, I was an ideal
Looked so alive, turns out, I’m not real
Just something you paid for
What was I made for?”³²*

Questa strofa descrive perfettamente il senso di insicurezza che Barbie e la stessa Billie provano in un certo periodo della loro vita. “Looked so alive, turns out, I’m not real”, ovvero “Sembravo così viva ma in realtà si scopre che non sono reale”, è ciò che Barbie prova sentendosi una vera e propria donna oggetto, usata per il benessere degli altri e per soddisfare i bisogni altrui, in cui anche Billie Eilish si rivede. Si tratta di un profondo salto nei sentimenti con una conseguente presa di coscienza di quello che realmente è il proprio scopo nella vita. Questa canzone, a differenza delle altre utilizzate nella pellicola, è molto malinconica ma descrive anche un senso di speranza personale, data appunto dalla volontà di capire a fondo il proprio significato e di arrivare ad una nuova consapevolezza di sé stessi.

È importante evidenziare il significato di questa canzone in quanto rispecchia a pieno i sentimenti e le emozioni provate non solo da Barbie, ma anche da moltissime donne nel mondo reale, schiacciate dalle aspettative che la società ripone su di loro e costantemente in lotta con sé stesse.

³² Billie Eilish, “What Was I Made For?”, tratto dal film “Barbie”, 2023

Rimanendo nell'ambito musicale, è possibile analizzare un'altra canzone che funge da inno per tutte le donne; si tratta di "The Man" di Taylor Swift.

È una canzone che analizza il modo in cui le donne si vedono costrette a faticare il doppio per ottenere risultati almeno in parte uguali a quelli degli uomini e si focalizza su come in realtà la differenza nei pregiudizi tra le stesse donne e gli uomini sia enorme.

La cantante si immagina nel corpo di un uomo cercando di evidenziare che ad essi tutto è concesso, anche se si tratta di un'azione non morale o non rispettabile.

*"I'm so sick of running as fast as I can
Wondering if I'd get there quicker if I was a man
And I'm so sick of them coming at me again
'Cause if I was the man, then I'd be the man"*³³

*"Sono così stanca di correre più forte che posso
Mi chiedo se arriverei al mio traguardo più in fretta se fossi un uomo
E sono così stanca di essere continuamente presa di mira
Perché se fossi un uomo, sarei L'UOMO"*

In questa strofa si percepisce il sentimento di sconforto e stanchezza femminile nel dover fare di tutto pur di ottenere anche il minimo riconoscimento; la cantante realizza che tutto ciò sarebbe molto più facile se solo fosse un uomo. Afferma infatti:

³³ Taylor Swift, "The Man", tratto dall'album Lover, 2019

*“They’d say I hustled, put in the work
They wouldn’t shake their heads and question how
much of this I deserve
What I was wearing, if I was rude
Could all be separated from my good ideas and
power moves”³⁴*

*“Direbbero che mi sono data da fare, che mi sono messa al lavoro
Non scuoterebbero la testa e non si chiederebbero
quanto mi merito tutto questo
Che cosa indossavo, se sono stata scortese
Potrebbe essere tutto separato dalle mie buone idee e
dalle mie mosse di potere”*

Risulta molto chiaro il messaggio nascosto dietro a queste parole: la differenza nel trattamento di una persona solo ed esclusivamente in base al suo sesso è indifendibile e purtroppo molto evidente. Taylor Swift è infatti molto diretta e sottolinea che la discriminazione contro le donne si riduce sempre a qualcosa di fisico o di sessuale, come appunto i vestiti indossati o il comportamento dimostrato in una certa situazione. Nulla di tutto ciò sarebbe opinabile però se si trattasse di un uomo.

*“And it’s all good if you’re bad
And it’s okay if you’re mad”³⁵*

*“E va bene se sei cattivo
E va bene se sei arrabbiato”*

³⁴ Taylor Swift, “The Man”, tratto dall’album Lover, 2019

³⁵ Taylor Swift, “The Man”, tratto dall’album Lover, 2019

È importante ricordare che le lotte quotidiane da parte delle donne per la conquista di eguali diritti non si fermeranno fino a che l'obiettivo comune non sarà raggiunto. Attraverso queste canzoni e questi film si può ottenere un giusto livello di coraggio, motivazione e solidarietà reciproca così che questo scopo possa essere realizzato e migliorare le condizioni sociali delle donne di tutto il mondo.

3.2 Com'è cambiata l'immagine della donna nell'universo cinematografico nel tempo? Quali sono stati i passi in avanti e dove si può ancora migliorare?

Nel mondo del cinema il ruolo della donna ha subito diversi cambiamenti con un numero di stereotipi.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, dopo l'avvento del caso Weinstein e della nascita del movimento del #METOO, il ruolo della donna nel mondo dello spettacolo è diventato centrale.

Inizialmente, e per molti anni a seguire, la figura femminile era descritta in due modi, praticamente opposti, ma che si concentravano sull'aspetto sessuale: da una parte la donna attraente e seducente (come la famosissima Marilyn Monroe), e dall'altra la donna asessuale, donna di casa, figlia diligente e moderata che aveva un ruolo marginale e sicuramente non da protagonista, proprio come succedeva nella vita e nella realtà quotidiana di moltissime donne dell'epoca. La donna era rappresentata come dipendente dall'uomo e assumeva il ruolo di moglie e casalinga con il compito di occuparsi della casa e dell'educazione dei figli.

Con il corso del tempo le cose sono per fortuna cambiate e hanno dato la possibilità alle donne di rivedersi in personaggi femminili più famosi e celebri come Lara Croft o Wonder Woman. La società si è resa conto, infatti, che il pubblico femminile è portatore di grandi incassi ed è proprio questo fattore che

ha influenzato la volontà di cambiamento dell'immagine della donna a livello cinematografico. Grazie alle diverse personalità e alla moltitudine di personaggi nati nel corso della storia, l'universo femminile rappresenta una vera e propria rivoluzione.

Il punto di svolta inizia negli anni '40 del Novecento, quando attrici di alto livello come Audrey Hepburn, Sophia Loren e Grace Kelly decidono di non lasciare che gli uomini di potere possano avere voce in capitolo sulla loro carriera e riescono a raggiungere l'apice del loro successo solo grazie alle loro abilità e al loro talento; dagli anni '60 in poi quindi le attrici cominciano ad essere considerate alla pari degli uomini riuscendo finalmente a sconfiggere tutti gli stereotipi di "donna oggetto". Il femminismo rappresenta un passo molto importante per questa realtà; le donne, infatti, si liberano di ogni tipo di pregiudizio sessuale sul grande schermo e iniziano ad interpretare ruoli molto più importanti, indipendenti e profondi, che vanno oltre la superficialità e che scavano a fondo nel carattere e nei modi di fare delle protagoniste.³⁶

“Il ruolo della donna nel cinema è come un termometro che ne misura la temperatura sociale: più la donna si emancipa e lotta nella società, più ha bisogno di essere rappresentata libera e forte nei film.”³⁷

Attraverso questa affermazione si può dedurre molto.

Prima di tutto, la costante necessità da parte delle donne di sentirsi rappresentate, e di esserlo in un modo che sia conforme alle loro aspettative. Una donna che lotta per un miglior salario non vorrà mai essere descritta come una lavoratrice

³⁶ Marta Zamparutti, “Ruolo della donna nel cinema: dalle dive del passato ad oggi”, 30 marzo 2023,

(<https://www.modapp.it/ruolo-della-donna-nel-cinema/>)

³⁷ Marta Zamparutti, “Ruolo della donna nel cinema: dalle dive del passato ad oggi”, 30 marzo 2023,

(<https://www.modapp.it/ruolo-della-donna-nel-cinema/>)

sottomessa ad un gruppo di dirigenti uomini, che non fanno altro che impedirle di condurre una vita dignitosa e di avere una speranza di carriera; quello che la donna vuole vedere sul grande schermo è un'immagine forte, di coraggio, determinazione e indipendenza.

Un esempio lampante di questo tipo di tecnica è sicuramente la Disney.

Attraverso i suoi film d'animazione è possibile notare una grande evoluzione del ruolo della donna, molte volte nei panni di principessa, che segue il percorso di emancipazione femminile nel panorama globale.

La prima principessa Disney, Biancaneve, nasce nel 1937 ed è la classica donna casalinga che rappresenta la tradizionale condizione sociale femminile dell'epoca. La ragazza, infatti, si occupa della pulizia della casa e del cibo da preparare per i sette nani che vivono con lei nel bel mezzo del bosco; Biancaneve risulta quasi appagata dai compiti che deve svolgere e non si preoccupa di voler innalzare la sua figura o il suo ruolo nella società. È interessata solamente a trovare il suo principe, che a suo parere le porterebbe immensa gioia. Nonostante la fanciulla sia la protagonista della storia, la figura maschile del principe è ricorrente e anche se non si manifesta molto spesso e non parla, ha comunque un ruolo quasi fondamentale nella trama in quanto salverà la principessa dal veleno della mela con il bacio del vero amore.

È necessario anche sottolineare che la donna ingenua ed innocente non è l'unico tipo di immagine femminile rappresentata in questi lungometraggi; in quasi tutte le favole principesche, infatti, si può trovare la presenza dell'antagonista raffigurata dalla strega cattiva o dalla matrigna malvagia, donne perfide ed assetate di invidia verso la bellezza naturale delle principesse protagoniste. Questi personaggi, anche se quasi mai amati dal pubblico, sono essenziali per spiegare il concetto di "rivalità interna" tra donne di cui si è già parlato in precedenza.

Con il passare del tempo anche la figura della principessa Disney cambia e si evolve, presentando diverse caratteristiche che si discostano da quelle delle protagoniste precedenti. Ariel de “La Sirenetta” (1989), ad esempio, ha una personalità forte e ribelle, si caratterizza per la sua grande curiosità ed è proprio per questo che è definita diversa dalle principesse tradizionali. In questo lungometraggio, infatti, è Ariel a salvare il principe Eric, è quindi la principessa a salvare l’eroe, il che rompe gli schemi narrativi solitamente utilizzati dalla Disney.

Ma nonostante la sua volontà di indipendenza e il suo desiderio di esplorare il mondo umano, Ariel rimane ancora in parte legata alla realtà maschilista dell’epoca; decide infatti di rinunciare alla sua voce per ottenere l’amore di un uomo e perde quindi la sua libertà per qualcun altro.³⁸

Il vero e proprio cambiamento lo si vede però con Belle de “La Bella e la Bestia” (1991). Questa principessa Disney si differenzia dalle altre in quanto non si sofferma sulla bellezza esteriore o le apparenze, ma ritiene importante considerare la bellezza d’animo e il buon cuore. È infatti lei a salvare la Bestia dalla maledizione che gli era stata inflitta. L’amore che viene rappresentato in questo film è puro e privo di pregiudizi e si concentra sull’importanza della semplicità.

L’idea della principessa messa in secondo piano ormai non esiste più. Le protagoniste dei lungometraggi Disney sono indipendenti, tenaci, coraggiose e capaci di farsi valere di fronte ad ogni difficoltà; non hanno bisogno della presenza di un principe che accorra in loro soccorso ma al contrario riescono a difendersi da qualsiasi avversità.³⁹

³⁸ Giorgia Turnone, “L’evoluzione della donna nella Disney”, 29 marzo 2021, (<https://artesettima.it/2021/03/29/levoluzione-della-donna-nella-disney-principesse-donne-liberta/>)

³⁹ Giorgia Turnone, “L’evoluzione della donna nella Disney”, 29 marzo 2021, (<https://artesettima.it/2021/03/29/levoluzione-della-donna-nella-disney-principesse-donne-liberta/>)

Donne come Rapunzel, Vaiana, Merida, Elsa e Anna, sono l'esempio lampante di questo tipo di principessa moderna, che trasmette valori importanti come la forza, il coraggio, la determinazione e il sacrificio, rendendo la donna non più debole ma a dir poco straordinaria.

CONCLUSIONI

A seguito dell'analisi svolta all'interno di questa tesi è possibile notare diversi aspetti che rendono l'argomento scelto rilevante e allo stesso tempo molto interessante.

Il tema della discriminazione di genere può assumere diverse sfaccettature, comprendendo il mondo del lavoro, le relazioni con gli altri all'interno della società ma anche semplicemente la vita di tutti i giorni. Attraverso questo studio è stato possibile evidenziare i concetti chiave di ognuno di questi contesti, riuscendo inoltre a descrivere nel dettaglio le cause e le conseguenze del problema.

Come abbiamo visto, il livello di sessismo presente nella società odierna, nonostante i notevoli passi in avanti che sono stati fatti nel corso dei decenni, è ancora alto e non sempre preso troppo sul serio. Si è arrivati infatti ad un punto in cui tutto ciò viene normalizzato, la disparità nei salari, la disparità sociale e quella umana sono fattori che invece di far preoccupare, vengono lasciati al caso perché considerati non abbastanza rilevanti. Nonostante quest'idea comune e molto diffusa, la volontà di cambiamento si è però manifestata in molti modi, soprattutto da parte di donne.

Il raggiungimento dei pari diritti è infatti da tempo l'obiettivo principale della loro lotta.

Ambienti di lavoro come grandi società dirette da uomini risultano ostili per le donne, in quanto nella maggior parte dei casi si ritrovano intrappolate in posizioni scomode, sedentarie, senza la possibilità di elevare il proprio livello di professionalità. La loro carriera subisce quindi una battuta d'arresto, provocando insoddisfazione e infelicità.

Pur volendo rischiare, chiedendo un aumento di stipendio o una promozione, molte donne sono sopraffatte dal timore delle conseguenze che una richiesta del

genere potrebbe comportare, come il licenziamento. Eppure, se a chiedere lo stesso fosse un uomo, i problemi a dire di si sarebbero ben pochi.

Anche nel mondo dello spettacolo, nonostante si tratti di una realtà ben diversa da quella mondana, la situazione è simile, non tanto per quanto riguarda i salari ma soprattutto nel modo in cui le donne vengono considerate o trattate. Il movimento del #METOO, come spiegato in precedenza, mette in luce tutte le difficoltà del caso ed evidenzia le problematiche più gravi da risolvere. Attraverso questo sistema, le donne acquistano coraggio e forza, così da avere la possibilità di far sentire la propria voce e denunciare ogni tipo di violenza, fisica o mentale, di cui sono state vittime.

Il progresso è in questo senso molto consistente e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi predisposti da anni da parte della società femminile. Pari diritti, più uguaglianza, più rispetto e soprattutto meno discriminazioni.

Essere donne non vuol dire essere inferiori, non è sinonimo di debolezza. Essere donne significa avere audacia, forza, virtù, coraggio di affrontare qualsiasi difficoltà, dimostrando che ogni pregiudizio a cui siamo sempre state associate, è in realtà solo una grande bugia.

SITOGRAFIA

- <https://www.noisiamofuturo.it/2021/05/26/disparita-di-genere-un-problema-antico-ma-ancora-attuale/>
- <https://www.aamod.it/2020/05/21/raccontare-il-lavoro-e-le-donne-nel-cinema-documentario-un-percorso-didattico/>
- <https://www.controcampus.it/2021/03/donne-a-lavoro-discriminazioni-abusi-molestie-e-violenze/>
- https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf
- <https://www.thewom.it/culture/womfactor/me-too-storia>
- https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/MeToo_evoluzione_rivoluzione.html
- <https://www.vanityfair.it/people/mondo/2017/10/15/harvey-weinstein-caso-tutto-quello-che-sappiamo>
- <https://www.vanityfair.it/article/harvey-weinstein-condannato-16-anni-di-carcere-per-stupro>
- <https://www.stateofmind.it/2020/07/metoo-social-violenza-sessuale/>
- <https://www.mymovies.it/film/2010/wewantsex/>
- <https://www.mymovies.it/film/2017/hiddenfigures/>
- <https://spacenerd.it/2023/08/barbie-cosa-significa-vivere-nel-patriarcato/>
- <https://www.modapp.it/ruolo-della-donna-nel-cinema/>
- <https://artesettima.it/2021/03/29/evoluzione-della-donna-nella-disney-principesse-donne-liberta/>

RINGRAZIAMENTI

Ad Aniyah, mia compagna di vita in ogni suo aspetto, colei che conosce ogni mia singola sfumatura, che ha saputo sostenermi e supportarmi nei momenti più bui, che mi ha dato speranza e motivazione spingendomi ad essere la miglior versione di me stessa e che mi ha amata sin dal primo giorno. Grazie per tutto quello che fai per me e per avermi insegnato a credere in me stessa e nelle mie capacità, non sarei qui oggi se non fosse per te. Ti amo.

Ai miei genitori, coloro senza i quali nulla di tutto questo sarebbe successo, che mi hanno sempre permesso di realizzare i miei sogni e che mi hanno aiutata a superare tutte le difficoltà, insegnandomi che nella vita non si smette mai di imparare. Vi voglio un bene immenso.

A mia zia Betty, la mia seconda mamma, colei che mi ha messa sempre al primo posto e che ha sempre fatto di tutto pur di rendermi felice. Grazie per aver contribuito a rendermi ciò che sono oggi, una ragazza curiosa e desiderosa di esplorare il mondo.

Alla nonna Anna, il mio angelo custode. Grazie per avermi fatto capire che eri sempre ad un passo da me, anche se solo con la tua anima. Ti dedico ogni mia vittoria.

Ai miei nonni, alla nonna Paola che è ancora qui al mio fianco e a coloro che invece mi proteggono da lassù. Grazie per avermi guidato in tutti questi anni e avermi dimostrato un amore incondizionato di cui non potrò mai fare a meno.

Al mio migliore amico Axel, il mio scaccia pensieri, colui che senza parlare mi consola nei momenti di sconforto standomi sempre accanto.

A Giulia, che è stata molto più di una semplice compagna di studio, ma un'amica che porterò sempre con me. Colei che mi ha accompagnata in tutti questi anni tra risate, pianti e ripassi sfrenati, grazie per non avermi mai lasciata sola.

A Hiba, che più che una cugina per me è come una sorella e che anche da lontano ha sempre saputo darmi la forza di cui avevo bisogno. Grazie per aver sempre creduto in me.

A Isabella, al mio fianco da ben 19 anni, grazie per aver portato spensieratezza nella mia vita e per avermi dimostrato il vero significato della parola amicizia; è proprio vero che certi legami non si spezzano mai.

Ai miei amici e compagni universitari, Elena, Federica, Matteo e Michele, che hanno reso questi anni meno faticosi e più spensierati. Mi mancherà passare le giornate con voi e prendere i posti in aula così da sederci tutti vicini.

Alla Professoressa Perini, che mi ha fatta appassionare ad un argomento che terrò sempre stretto al cuore e che mi ha permesso di esprimere tutti i miei pensieri e le mie opinioni in modo libero.

All'Università di Padova, che tra alti e bassi mi ha dato i tre anni più intensi ma anche più importanti della mia carriera da studentessa, sviluppando il mio spirito critico e la mia volontà di imparare qualcosa da ogni singolo giorno.

E infine, ringrazio me stessa, per aver saputo superare ogni ostacolo nonostante le difficoltà e la fatica che questo ha comportato. Spero che la me bambina, che voleva diventare grande e imparare tanto dalla vita, possa essere fiera dei traguardi che abbiamo raggiunto.